

Konrad HAMMAN, *Rudolf Bultmann. Eine Biographie*, Mohr Siebeck, Tübingen 2009 II ed., pp.XI 582.

Professore di teologia sistematica e storica a Münster, l'autore di questo splendido studio ha voluto fornire una esposizione completa del percorso umano, culturale e religioso del celebre esegeta di Marburgo. Egli segue i suoi passi in otto tappe: dagli anni dell'infanzia e della prima giovinezza (1884-1907) all'inizio dell'attività accademica (1907-1916), dall'insegnamento a Breslau e Giessen (1916-1921) agli anni di Marburgo anteriormente alla presa di potere del nazismo (1921-1933), dal periodo totalitario e bellico (1933-1945) alla piena maturità (1945-1953), da una serie di conflitti esegetici (1947-1970) alla vecchiaia (1964-1976). Il largo uso di una grande quantità di documenti inediti, di cui viene fornito l'elenco (pp. 511-514), è forse l'aspetto più originale e vivo dell'esposizione. Bultmann amava moltissimo le relazioni epistolari e le coltivò per molti decenni con una larghezza oggi difficilmente immaginabile. Si tratta di molte migliaia di documenti di una corrispondenza che lo legava continuamente a familiari, amici e colleghi. La sua personalità appare qui nella sua ricchezza umana, nel suo gusto per l'analisi di ogni minimo particolare, nella capacità di effondersi, comunicare e partecipare. Sia gli eventi del suo cerchio più ristretto, sia la vita accademica locale e nazionale, sia le vicende storiche della Germania del suo tempo trovano lunghe analisi. Esse percorrono l'itinerario tragico della nazione tedesca dall'epoca imperiale alla prima guerra mondiale, dalla infelice repubblica al nazismo, alla seconda guerra mondiale, alla faticosa ricostruzione. Sia nella coscienza che l'esegeta ha di se stesso, sia nelle sue scelte culturali e politiche, appare un desiderio continuo di coerenza, di chiarezza, di impegno. L'individualità colta, esigente ed aperta di un individuo della *Belle époque* europea della fine dell'Ottocento e dei primi decenni del secolo scorso appare sempre evidente, anche di fronte alle umiliazioni nazionali, alla dittatura, alla povertà.

Un secondo aspetto di grande rilievo caratteristico di questa biografia è la religiosità personale di un teologo che a molti parve distruggere le fondamenta storiche della fede cristiana. Il biografo mette continuamente in luce la passione religiosa che sta alla base dei suoi metodi esegetici, l'attività di predicatore, la devozione personale. Tutta la sua esistenza è segnata da una tematica tipicamente luterana portata alle sue estreme conseguenze nel contesto del mondo moderno, dei suoi successi e delle sue sconfitte disastrose. Il tema dominante è la grazia divina rivolta ad un essere umano conscio della sua insuperabile debolezza e invitato a oltrepassare i suoi angusti limiti attraverso un dono trascendente. Proprio a motivo di una fede profondamente evangelica l'esegeta prova una repulsione istintiva verso ogni tentativo di dare a questa esperienza interiore e puntuale un fondamento categoriale, obiettivo, empiricamente constatabile. La sua interpretazione del Nuovo Testamento sembra farlo a pezzi dal punto di vista storico e letterario. Ma questa specie di iconoclastia è considerata quale suprema affermazione di una fede che non ha bisogno di puntelli archeologici e sociologici. Tutto il messaggio dell'evangelo deve essere raccolto in un punto spirituale e interiore, dove la presunta solidità del mondano è superata. Una volta compiuta questa esperienza di conversione o illuminazione, analoga a quella di Paolo o di Giovanni, si acquista un criterio per agire nel mondo, per contestarlo e superarlo in un anelito senza fine verso il regno di Dio. Allora la vita morale diventa testimonianza, impegno, ed anche godimento di ogni verità e bontà nascoste nel cosmo, ma ricoperte dalla coltre oscura del peccato.

Questo atteggiamento rigoroso della fede elimina ogni intermediazione ecclesiastica, qualora essa, invece di annunciare l'evangelo, si mescoli alla superficialità, all'arroganza, alla violenza, all'inganno che tanto spesso dominano la storia. Assieme all'animo individuale anche la struttura ecclesiastica ha bisogno di una continua autocritica e purificazione. Nello stesso tempo la rinuncia ai soccorsi dei poteri e degli interessi mondani libera la fede da una continua difesa delle sue condizioni impersonali, delle sue tradizioni più scontate, della complicità con culture ed ordinamenti al tramonto. In questa prospettiva la scienza filologica neotestamentaria cui Bultmann ha dedicato tutta la sua esistenza vuole essere un valido aiuto all'esperienza interiore ed etica della

fede ed è ben lungi dal costituire un pericolo. Il tema della demitizzazione del linguaggio neotestamentario per decenni in molte nazioni ha generato grande attenzione ed altrettanta repulsione per l'esegesi di Marburgo. Ma la sua origine e la sua intenzione fondamentale vogliono far apparire la libertà e la trascendenza della fede.

E' evidente come Bultmann abbia costruito questa analisi della fede cristiana sulla base di una tradizione teologica che accomuna Lutero, Schleiermacher e Kierkegaard. Sotto questo aspetto il biografo si accontenta di qualche pagina, ma suscita l'esigenza di valutare più a fondo la dipendenza dell'esegeta da una secolare tradizione in cui la purezza personale della fede costituisce il canone sperimentale ed esistenziale del cristianesimo. La documentazione raccolta mostra invece in modo larghissimo la partecipazione continua del rigoroso professore al dibattito sulla natura ed i caratteri del cristianesimo originario svoltosi soprattutto nella Germania protestante tra la fine del XIX secolo e la metà del successivo. Egli stesso indica quali fossero stati i suoi veri maestri: C. Weizsäcker, W. Wrede, J. Weiss, W. Herrmann. Nello stesso tempo, tra i suoi contemporanei, indica quali figure egli ritiene abbiano avuto una maggiore influenza su di lui: K. Barth, per l'impostazione dialettica della teologia, e M. Heidegger, per la filosofia quale analisi esistenziale. Ma, dopo la collaborazione negli anni successivi alla prima guerra mondiale, le relazioni con i due pensatori si raffreddarono. Assieme a questi personaggi di maggiore importanza appaiono nella biografia decine di altri colleghi ed allievi, cui si deve la storia dell'esegesi neotestamentaria tedesca e protestante del XX secolo. Non meno presenti sono i molti studenti tedeschi e stranieri che si raccolsero per decenni sotto la fervente cattedra neotestamentaria di Marburgo e ne portarono il messaggio in altre istituzioni culturali e nelle comunità parrocchiali.

Il biografo illustra pure ampiamente l'amore del severo esegeta per la letteratura e per la poesia, a cui sapeva dare qualche contributo estemporaneo, per la musica, le arti plastiche, i viaggi e la vita familiare. Accanto a lui stette, dal 1917 alla sua morte, la moglie, Helene Feldmann (1892-1973), che accompagnò con viva partecipazione la vita accademica e culturale del marito. Le tre figlie e i nipoti ebbero pure gran parte nelle attenzioni del padre e nonno, che aveva pure forti propensioni pedagogiche. Il volume è accompagnato da molte testimonianze fotografiche che già da se stesse danno un'immagine eloquente del protagonista. Questo vivido contesto personale fa da cornice all'esame delle opere scientifiche, pur esse lungamente analizzate e ne migliora la comprensione. Oltre ogni tecnicismo filologico e storico esse sono dominate da una concezione profonda e partecipe del divino e della dignità di ogni essere umano davanti al Padre evangelico. L'opera di Hamman è così un eccezionale contributo alla storia del cristianesimo nella Germania protestante del secolo scorso di fronte ad una enorme quantità di problemi caratteristici del mondo moderno europeo e nordamericano. Dal punto di vista della cultura italiana si potrebbe desiderare, in una prossima edizione, una minima nota sulla stima che l'esegeta tedesco, nel suo commento all'evangelo di Giovanni, esprime nei confronti di uno storico delle origini cristiane come Adolfo Omodeo (1889-1946).

Roberto Osculati